

## Il Genocidio Armeno, la Turchia, l'Unione Europea

*"Trasformare il riconoscimento del genocidio in una condizione dell'adesione non si risolve in un riconoscimento vero e proprio. Al contrario, ritardare l'accesso della Turchia all'Unione europea servirà solo ad ostacolare il progresso di democratizzazione del paese. Una Turchia veramente democratica sarebbe in grado di riconoscere il genocidio spontaneamente. Inoltre, il riconoscimento delle ingiustizie storiche non è mai stato una condizione necessaria per l'adesione. Quello che non viene richiesto agli altri membri dell'Ue non dovrebbe essere richiesto alla Turchia."*<sup>1</sup>

Stupisce associare queste parole alla figura intellettuale di Taner Akçam, il primo storico-sociologo turco ad usare la parola "genocidio" riferita ai fatti del 1915, e per questo più volte additato come traditore. Primo, ma non unico, fra coloro che risiedono all'estero ma anche in Turchia e che premono da anni per aprire un dibattito sul tema che, in occasione della recente Giornata della Memoria, è tornato sulle pagine anche dei giornali italiani<sup>2</sup>.

Sembrerebbe naturale ipotizzare che chi ha sostenuto la necessità di rompere il muro del silenzio che circonda il genocidio approfitti delle pressioni che l'Unione Europea potrebbe esercitare per imporne alle istituzioni, al Governo e all'opinione pubblica il riconoscimento. Per rendersi infatti conto del fermento all'interno della classe intellettuale turca, basta scorrere la lista dei partecipanti a congressi e *workshop* organizzati un po' ovunque, dalla Germania agli USA e, ultimamente dall'Italia<sup>3</sup>: lo stesso Akçam (università del Michigan-Deaborn), Hakan Özoğlu (università di Chicago). Ma anche le voci che si levano nelle università e nei centri di ricerca turchi, Halil Berktaş (Sabancı Üniversitesi), Çağlar Keyder (Boğaziçi Üniversitesi), Ferhat Kentel (Bilgi Üniversitesi)... e la lista degli uni e degli altri potrebbe continuare. Un dibattito che, per stessa ammissione di Akçam, ha subito una accelerata con l'avvicinarsi dell'entrata della Turchia nell'Unione Europea<sup>4</sup>.

Per capire perché siano proprio alcuni degli studiosi del genocidio a ritenere che questa mossa sarebbe deleteria, occorre fare un passo indietro, ed alcune riflessioni.

Si considerino le radici di tale omertà: il coinvolgere in una sì grande tragedia alcuni fra i padri fondatori della patria turca, gettare un'onta indelebile sulla nazione, mettere in discussione i principi stessi che stanno alla base della legittimazione della democrazia turca. Questioni non da poco, in particolare in Turchia, che si ancora orgogliosamente alla nascita della Repubblica, al mito costruito intorno alla gloriosa riconquista ed alla identità del nuovo stato che proprio in quegli anni comincia a prendere forma, all'unicità dell'esperimento - dagli anni '50 - con l'instaurazione di una democrazia bipartitica su pressione occidentale che, con le dovute oscillazioni storiche, è pervenuto fino ai giorni nostri. Un mito, quello della Turchia *leader*, fra i paesi islamici, di laicità, diritto e democrazia che per ogni Turco è assoluta ed indiscutibile realtà storica, non si può conciliare con il dramma di un genocidio, che evoca di per sé la negazione del diritto, dei principi democratici, l'odio etnico, religioso, razziale, e comporta inquietanti quesiti sul concetto di stato-nazione di allora e di oggi, anche alla luce dell'altro irrisolto rapporto con la minoranza curda. E che comunque solleva il problema delle responsabilità individuali dei vertici politici di allora, dei nazionalisti panturchisti islamici

<sup>1</sup> Intervista rilasciata da Taner Akçam ad Alessandro Michelucci, "L'Avvenire", 22/07/2004.

<sup>2</sup> Si segnalano, oltre ovviamente alle pubblicazioni del 24 aprile in occasione del Giorno della Memoria, in particolar modo l'editoriale di Pietro Ostellino, Corriere della Sera del 26 aprile 2005, e i numerosi contributi di "L'Avvenire", "Il Manifesto" e di "Le Monde Diplomatique", rintracciabili nell'archivio tematico dei siti di ambo i giornali.

(<http://www.avvenire.it/> <http://www.ilmanifesto.it/MondeDiplo/index1.html>)

<sup>3</sup> In particolare "Nella Storia, Oltre la Storia - Armeni e Turchi: una vicenda millenaria", Convegno Internazionale, 28 - 30 Ottobre 2004, Venezia, Fondazione Cini.

<sup>4</sup> T. AKÇAM, *op. cit.*

itthiadisti, che tanta parte ebbero nel genocidio, e che rivestirono poi cariche importanti nel Governo repubblicano, e dalla cui eredità non tutti gli uomini politici contemporanei possono considerarsi completamente estranei.

Ecco quindi che il genocidio diventa uno spinoso lutto da elaborare, non un mero fatto storico da accettare, come potrebbero essere una sconfitta militare, un errore di valutazione di politica estera, una crisi economica. Dà luogo a una autentica amnesia collettiva. La Turchia è pronta ad affrontare e riconoscere le proprie fragilità di sistema, come dimostra l'atteggiamento assunto rispetto alle varie richieste europee, purché non si vada a minare la base su cui il sistema è costruito.

Ritornando alle parole di Akçam, un riconoscimento preteso dall'estero non può che avere una serie di conseguenze perniciose e si ridurrebbe a essere percepito come un mero atto formale, forzato e non interiorizzato dalla società, senza essere sviscerato nella sua complessità. Potrebbe avere un effetto umiliante, che comporterebbe una recrudescenza nel rifiuto da parte dell'opinione pubblica ad affrontare il problema, ad ascoltare chi, pur Turco, cerca di proporlo senza intenti polemici, nonché verso la comunità armena. O ancora inasprire l'antipatia e il complesso nei confronti di quei paesi europei colpevoli, anche in tempi più recenti, di crimini contro l'umanità, paesi che sono a tutti gli effetti membri dell'Unione, e che, dal punto di vista turco pontificano sui diritti umani dalla propria posizione di privilegio politico ed economico.

Vale la pena di soffermarsi su questi ultimi due aspetti.

"Ne mutlu türküm diyine!"<sup>5</sup> le parole di Mustafa Kemal Atatürk, che possono suonare come uno slogan grottesco al nostro orecchio, esprimono bene tutto l'orgoglio nazionale turco, la sua forza unificatrice, identitaria, il suo potere di restituire, creare e fondare la legittimità dello stato e l'appartenenza totalitaria dell'individuo ad esso. Quale ci si aspetta sia la reazione di un popolo cresciuto con questa certezza in mente davanti a un atteggiamento di percepita sufficienza da parte dell'Unione Europea? Occorre rivedere un concetto basilare: la richiesta di adesione non può essere avvertita da nessuna delle due parti come un atto di sottomissione o manifesta inferiorità. Pur nel rispetto di parametri di varia natura, e nell'implicita presenza di una gerarchia di peso storico, politico o economico, l'ingresso nell'Unione deve essere visto come una mutua, reciproca volontà di condivisione, collaborazione, coabitazione. Se così non fosse ovviamente l'effetto sulla parte di quello di far apparire come traditori i filo-europei e isolare, all'interno della società, quanti sostengono le ragioni dell'Unione. Ponendosi nei termini di un dialogo non fra eguali si rischierebbe cioè di indurre un complesso di inferiorità o inadeguatezza che spesso genera una reazione di rifiuto e ostilità.

Il che porta alle considerazioni sul secondo punto: perché la Turchia debba essere discriminata relativamente ai fatti del genocidio e altri paesi no e come questo viene percepito dai Turchi. Ne offre un esempio la critica, ampiamente discutibile, che Meltem Deniz, turco-americano, muove ad Akçam<sup>6</sup>, ricordandogli che nessuno ha preteso dalla Francia, all'interno della comunità europea, spiegazioni o un benché minimo riconoscimento sui fatti di Algeria. I due eventi in sé non sono paragonabili, ma il senso è quello, sottoscritto dallo stesso Akçam di invitare a trattare la Turchia come qualsiasi altro stato che vuole essere membro

---

<sup>5</sup> "Che felice chi si dice turco!", l'iscrizione campeggia un po' ovunque, come d'altro canto le immagini di Atatürk stesso. Mustafâ Kemal fu, tra l'altro, fra coloro che denunciarono la gravità degli avvenimenti del 1915 e degli anni successivi, in incontri diplomatici e interventi radiofonici, e fu fra coloro che sostenne la necessità del processo ai colpevoli che, nel 1926, portò a diverse condanne per reati tuttavia non esplicitamente indicati come genocidio, parola per altro all'epoca non utilizzata. Resta comunque il fatto ch'egli rimase circondato nel corso dell'intera sua attività politica da itthiadisti di stretta osservanza. **Cfr.** T.AKÇAM, in "Le Monde diplomatique", settembre 2001; [www.flash-bulletin.de/2000/eSeptember17.htm](http://www.flash-bulletin.de/2000/eSeptember17.htm); [www.genocide.ru/taner/taner1915.html](http://www.genocide.ru/taner/taner1915.html). Un particolare ringraziamento a questo proposito al dott. Zekiyan per le sue osservazioni emerse nel corso delle nostre conversazioni e corrispondenza.

<sup>6</sup> [www.tallamermniantale.com/taner-akcam-ethics.htm](http://www.tallamermniantale.com/taner-akcam-ethics.htm).

dell'Unione, perché ogni atto discriminatorio, anche se mosso dalla lecita richiesta di un riconoscimento di un grave evento storico, non fa che ottenere l'effetto opposto.

Attualmente l'Unione ha accantonato la priorità del riconoscimento del genocidio come *conditio sine qua non* per l'ammissione; alla luce di quanto esposto è una decisione che appare motivata. Su un punto però l'Unione non ha insistito, anzi, lo ha totalmente ignorato, e per assurdo è forse quello a cui avrebbe dovuto prestare un'attenzione maggiore rispetto all'uno o all'altro singolo caso di violazione dei diritti umani: la sussistenza implicita in Turchia del reato d'opinione. È questo il perno intorno a cui ruotano le carenze democratiche della società turca. Un riconoscimento, come risulta da quanto esposto, è autentico solo se espressione di una convinzione di massa, non se è strumentalmente imposto dall'alto. Ma senza un libero dibattito, nessun vero passo avanti in questo senso può essere fatto, né in questo caso, né in altri. La vera linea di demarcazione è il reato d'opinione, che separa la Turchia di oggi da quello che è a quello che aspira ad essere.

Rimane dunque un quesito fondamentale interno alla Turchia stessa, ma che in verità è alla base delle remore che la circondano all'estero, al di là delle differenti valutazioni e interessi: la consistenza e i contenuti del percorso democratico che la Turchia sta seguendo.

Limitatamente al genocidio, non pretenderne il riconoscimento presuppone l'implicita fiducia che il processo di avvicinamento all'Occidente in atto porti prima o poi fuori dal muro del silenzio il genocidio armeno, trasformandolo in tragedia non di una minoranza ma collettiva, come misfatto dovuto a un fraintendimento di quello che può essere uno stato-nazione, senza implicare un rifiuto *in toto* dei valori che da quello stato-nazione sono emersi.

E sembrano andare in questa direzione i dibattiti, anche aspri e carichi di tensione, che proprio poco prima del 24 aprile sono stati resi pubblici, i lavori della Commissione Affari Esteri e di Armonizzazione con l'Unione Europea<sup>7</sup> (che per la prima volta affronta il tema), i dossier pubblicati su siti quali NTV<sup>8</sup> e le numerose pubblicazioni apparse su periodici quali "Radikal"<sup>9</sup>, "Birikim"<sup>10</sup>, "Yeni Bir Yil"<sup>11</sup>, o quanto successo relativamente alla pubblicazione, nel 1995, del testo dello storico Dadrian<sup>12</sup>. Secondo un recente sondaggio<sup>13</sup> il 61% dei turchi ritiene che i tempi siano maturi per una aperta discussione sull'accusa di genocidio mossa al proprio paese, il che è senz'altro un segnale positivo, anche se una discussione su un'accusa non presuppone di per sé una disponibilità ad accettare un verdetto di condanna. Sembra pertanto che il cammino intrapreso sia a senso unico, e possa eventualmente permettere oscillazioni, non brusche inversioni di rotta.

D'altro canto, a smentire questa ipotesi intervengono fenomeni di notevole rilievo quali l'introduzione dell'art. 305/306 del nuovo CP, il quale sancisce che proprio il genocidio armeno, come la questione cipriota, siano da considerarsi casi che vanno contro gli interessi

---

<sup>7</sup> Il 5 aprile si è tenuto il primo dibattito, anche a seguito della polemica sul contributo dello storico americano Mc Carthey sul genocidio.

<sup>8</sup> Relativamente ai lavori della Commissione cfr. <http://www.ntvmsnbc.com/news/317525.asp>, per quanto riguarda i tre dossier, di ricostruzione storica, di documenti, di pareri e immagini relative alle deportazioni di armeni <http://www.ntvmsnbc.com/news/321308.asp> e precedenti. Il sito è in lingua turca, ma riporta tradotte in inglese le notizie relative a fatti ritenuti di interesse internazionale, fra le quali quelle relative alla questione armena.

<sup>9</sup> Fra gli altri articoli, si ricorda la lunga intervista a Halil Berktaş, pubblicata del 9 ottobre 2000, e il cui sunto è stato tradotto in italiano ed è reperibile all'indirizzo [http://members.xoom.virgilio.it/Voce\\_Armena/hhh/dissidenti.htm](http://members.xoom.virgilio.it/Voce_Armena/hhh/dissidenti.htm)

<sup>10</sup> "Unitarietà", il periodico, che si sottotitola come "Rivista mensile socialista di cultura", solo in turco, offre interessanti e critici approfondimenti relativi alla società turca.

<sup>11</sup> "Un Anno Nuovo", periodico di sinistra, in passato invitato da un ufficiale dello Stato Maggiore a non pubblicare più articoli di Akçam.

<sup>12</sup> Lo storico armeno è autore di varie opere sui rapporti armeno-turchi, incluso il genocidio (Cfr. Bibliografia di riferimento). Nel 1995 un suo testo è stato proibito, secondo quanto previsto dal codice penale turco, per incitamento all'odio. In un secondo tempo la corte suprema ha invalidato questa decisione, mentre la legge è stata emendata in ossequio alle riforme richieste dall'UE. Cfr. T.AKÇAM, *op. cit.*

<sup>13</sup> [www.iht.com/articles/509053.html](http://www.iht.com/articles/509053.html)

vitali della Turchia e quindi legalmente punibili (pur nel grado di discrezionalità riconosciuto al giudice).

Ci si deve quindi interrogare sull'esito della lotta interna al potere turco fra forze reazionarie e progressiste, che si stanno fronteggiando su varie questioni, fra le quali quella armena, e che determinerà l'assetto futuro dello stato e della società turca.

E non si può neanche ignorare l'incognita fondamentale di quanto un cammino veramente democratico sia patrimonio di tutto il variegato ventaglio della società turca, dall'apparato militare all'uomo della strada.

Nell'intricata questione della fiducia alla Turchia, sotto il profilo militare, politico, economico, sociale, religioso, umanitario, il passo deve essere fatto da entrambi gli attori: l'Unione Europea e la Turchia stessa, valutando se vi sia un'effettiva volontà in tal senso, preventivamente sondata da entrambi in profondità, in se stessi, sia ponendo prerequisiti uniformi, sia lasciando spazio alle voci dissonanti, riprendendo criticamente in mano la propria storia e vigilando con lucidità e lungimiranza sui processi in corso.

### **Bibliografia di riferimento:**

T. AKÇAM *From Empire to Republic: Turkish Nationalism and the Armenian Genocide*, Zed Books, UK, 2004.

V. DADRIAN, *Storia del genocidio armeno. Conflitti nazionali dai Balcani al Caucaso*, ed. italiana a cura di A. Arlan e B. L. Zekian, ("Carte Armene"), Milano, Guerini e Associati, 2003.

C. MUTAFIAN, *Metz Yeghern. Breve storia del Genocidio degli Armeni*, Milano, Guerini e Associati, 1995, (2a ed. 1996).

B. L.ZEKIYAN *Riflessioni sulla trasposizione semantica del concetto di "giusto" nel contesto del "Metz Yeghern" armeno*, in "Si può sempre dire un sì o un no: I Giusti contro i Genocidi sugli Armeni e degli Ebrei", Convegno Internazionale, Padova, 30 novembre-2 dicembre 2000. Atti, Comitato per la Foresta Mondiale dei Giusti, Padova, CLEUP, 2001, pp. 211-240 (trad. ingl. "Reflections on the Semantic Transposition of the Concept of the «Righteous» to the Context of the Armenian «Metz Yeghern»", in *There is Always an Option to Say «Yes» or «No». The Righteous Against the Genocides of Armenians and Jews*, International Conference, Padua, November 30 – December 2, 2000, CLEUP, Padua, 2001, pp. 216-243).

*Per una Moralpolitik oltre i cinismi e le utopie*, La Nuova Frontiera. International Human Rights and Security Review, an. II, no. 6, pp. 14-16

*Reflections on Genocide, the Armenian Case: a radical negatività and Polyvalent dynamics*, "Annali di Cà Foscari", XXXVII, 3, 1998 ("Serie orientale", 29), pp. 223-241.

*Storia degli Armeni*, a cura di G. Dedeyan, Milano, Guerini e Associati, 2003.

*L'Armenia e gli Armeni*, ibid., 1999

Fra i siti web consigliati, oltre quelli citati in nota:

[www.cini.it](http://www.cini.it) propone il programma degli incontri svoltisi a Venezia, oltre che il profilo dei partecipanti, i loro contributi in materia, le note bibliografiche. Si ricordano oltre il dott. Zekiyán, anche T. Akçam, Murat Belge, collaboratore di Birikim, Baskin Oran, membro della Commissione Consultiva del Ministero Turco per i Diritti Umani, H. Berktaş.

<http://www.ntvmsnbc.com/news/default.asp?cp1=1>. Il sito è in lingua turca, ma riporta, tradotte in inglese, le notizie relative a fatti ritenuti di interesse internazionale, fra le quali quelle relative alla questione armena ([http://www.ntvmsnbc.com/news/ENGLISH\\_Front.asp](http://www.ntvmsnbc.com/news/ENGLISH_Front.asp)).

[www.padus-araxes.com](http://www.padus-araxes.com): cultura, storia, società armene. Sito molto completo che propone un esaustivo elenco in varie lingue di link sul genocidio.